

INVIGILATA LVCERNIS

Rivista di scienze dell'antichità e del tardoantico

40
2018

E S T R A T T O



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

Sommario

GRAZIANA BRESCIA

Oleno e Letea. Destini di pietra nella fabula ovidiana di Orfeo

CLOTILDE CRACA

Clitennestra. Clitennestre

SARA FASCIONE

Retorica e realtà: i barbari di Sidonio Apollinare

ANDREA FAVUZZI

Dionigi di Alicarnasso nel Lessico Suda: nuovi frammenti

BORIS KAYACHEV

Ciris 478: an emendation

MARIO LENTANO

Adottare un antenato. Genealogie iconografiche da Roma antica alla prima età moderna

ANA MARIA LÓIO

Who's that girl? A matter of gender in Statius' Silvae 4,8

GRAZIA MARIA MASSELLI

Leopardi vs Virgilio: il 'caso' Enea

MARIA STEFANIA MONTECALVO

Percorsi e fortuna della scienza greca nella Roma repubblicana

ALESSIA MARIA SCALERA

Il racconto ovidiano e la sua cornice: strategie diegetiche nell'episodio di Filemone e Bauci

MARISA SQUILLANTE

Vanescentium litterarum vestigia...

ANNICK STOEHR-MONJOU

Le rôle du poète dans la Gaule du V^e siècle: Sidoine Apollinaire et son public

LUCIANO TRAVERSA

Nec solum civis sed etiam amici officio revocor. Il dilemma di Brindisi nelle lettere ad Attico del 49

JOOP VAN WAARDEN

«Il tempo invecchia in fretta»: la biografia di Sidonio Apollinare nella sua corrispondenza

ÉTIENNE WOLFF

Martial et les guerres civiles

ÉTIENNE WOLFF

Qui était André Loyen, l'éditeur français de Sidoine Apollinaire?

Retorica e realtà: i barbari di Sidonio Apollinare

La produzione di Sidonio Apollinare si inquadra in un secolo che, segnato dal susseguirsi di vicende drammatiche, è soprattutto caratterizzato dal mutamento delle relazioni tra i Romani e le popolazioni barbariche che si stabiliscono entro i confini imperiali, assumendo un ruolo di primo piano nelle vicende politiche dell'Impero stesso. Nonostante l'episodio dell'attraversamento del Reno da parte di orde di Vandali, Suevi e Alani¹ debba essere probabilmente ridimensionato², è indubbio che a partire dagli inizi del V secolo³ i Galloromani avessero dovuto fare i conti con la presenza di popoli che si erano riversati sul suolo gallico non senza conseguenze drammatiche, di cui le fonti del tempo restituiscono una testimonianza⁴.

Lo stanziamento delle *externae nationes* in Gallia fu sancito da *foedera* che avevano la funzione di conservare una stabilità che le continue guerre e il serrato susseguirsi di imperatori più o meno legittimi rendevano difficile da preservare. A questo contesto è da ricondurre l'accordo del 416 in seguito al quale i Visigoti si erano stabiliti in Aquitania. È proprio da Tolosa che Avito, suocero di Sidonio, fu acclamato imperatore dai Goti di Teodorico II, ed è da qui che il successore di Teodorico, Eurico, cominciò una campagna espansionistica che in pochi anni lo portò ad estendere il proprio potere

¹ Prosp. chron. ap. 379 *Vandali et Alani Gallias, traiecto Rheno, ingressi K. Ian.*; Oros. hist. 7, 38, 3-4 *Praeterea gentes alias copiis viribusque intolerabiles, quibus nunc Galliarum Hispaniarumque provinciae premuntur; hoc est Alanorum, Suevorum, Vandalorum, ipsoque simul motu impulsorum Burgundionum, ultro in arma sollicitans* (scil. Alaricus), *detero semel Romani nominis metu suscitavit. Eas interim ripas Rheni quater et pulsare Gallias voluit.*

² Cfr. J. F. Matthews, *Western aristocracies and Imperial Court A. D. 364-425*, Oxford 1975, 343-344; W. A. Goffart, *Barbarians and Romans (A. D. 418-584): The Techniques of Accommodation*, Princeton 1983, 124-125; R. W. Mathisen, *Roman aristocrats in barbarian Gaul. Strategies for survival in an age of transition*, Austin 1993, 28-29.

³ Per il problema della datazione dell'episodio dell'attraversamento del Reno cfr. M. Kulikowski, *Barbarians in Gaul, usurpers in Britain*, «*Britannia*» 31, 2000, 325-345; G. Halsall, *Barbarian Migrations and the Roman West, 376-568*, Cambridge 2007, 211-212; C. Delaplace, *La fin de l'Empire romain d'Occident. Rome et les Wisigoths de 382 à 531*, Rennes 2015, 130-131.

⁴ Hier. *epist.* 123, 15; Paul. Pell. 420-430; 328-336; Ps. Prosp. *carm. de prov.* 27-48; Orient. *comm.* 2, 184; Ps. Prosp. *carm. de prov.* 17-19; Rut. Nam. 1, 27-30.

su tutta la Gallia meridionale. Questi sbaraglia i Britanni di Riotamo a Déols, prende Arles e Marsiglia, occupa tutta l'Aquitania I (fatta eccezione dell'Arvernia, che resiste all'assedio fino al 475). Dal 443, inoltre, i Burgundi ottennero terreni nell'area del Rodano secondo un regime di *hospitalitas*, che tanto dibattito ha suscitato da parte della critica⁵; la presenza dei Burgundi a Lione sarebbe stata poi ufficializzata da Maggioriano in cambio della resa della città che era insorta alla morte di Avito⁶.

Tale convivenza deve aver creato disagio nelle élites galloromane, costrette a dover condividere le terre e a rispondere all'autorità di coloro che erano storicamente additati come barbari. Il quadro ironico che ritrae uno sdegnato Sidonio che non riesce ad accontentare le richieste dell'amico Catullino a causa della vicinanza degli irsuti Burgundi, che appestano l'aria con l'odore di burro rancido, aglio e cipolla e che cantano sguaiatamente nella loro lingua⁷, così come l'immagine delle anziane visigote dell'epistola 8, 3 che bevono, strepitano e vomitano⁸, offre la misura della difficoltà dei rapporti che dovevano intercorrere tra gli esponenti delle popolazioni germaniche stanziatesi ormai da decenni sul suolo gallico e i membri dell'aristocrazia galloromana del V secolo d. C., che proprio da tale situazione avevano potuto trarre vantaggio⁹.

In realtà l'insieme di *topoi* proposti dall'Arvernate, volti a denigrare i Germani in quanto barbari, doveva rispondere solo parzialmente alla realtà dei fatti. La difficoltà nell'individuare dati archeologici relativi alla presenza dei Visigoti in Gallia, ad esempio, porta a ritenere che in questa epoca il livello di romanizzazione e di integrazione con le comunità locali fosse alto¹⁰. L'opera di Sidonio è ascrivibile a un periodo storico in cui i criteri di distinzione tra la *nobilitas* a cui egli stesso appartiene e gli esponenti fortemente romanizzati delle élites militari germaniche diventano labili. Le epistole del Nostro parlano di Visigoti, Burgundi e Franchi dediti alle stesse occupazioni dell'alta aristocrazia galloromana: Secondino descrive nei propri poemi in esametri le battute di caccia dei re burgundi¹¹, occupazione amata anche dal visigoto

⁵ *Chron.* a. 456. A proposito del problema dell'*hospitalitas* cfr. W. A. Goffart, *Administrative Methods of Barbarian Settlement in the Fifth Century: The Definitive Account*, in *Gallien in Spätantike und Frühmittelalter. Kulturgeschichte einer Region*, hrsg. S. Dienfach, G. M. Müller, Berlin 2013, 45-56.

⁶ Cfr. Halsall, *Barbarian Migrations* cit., 262.

⁷ Sidon. *carm.* 12, 1-7; 12-13.

⁸ Sidon. *epist.* 8, 3, 2.

⁹ Si consulti in proposito A. Momigliano, *Il cristianesimo e la decadenza dell'Impero Romano*, in *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel IV secolo*, a c. di A. Momigliano, Torino 1968, 5-19, in partic. 16-19; P. Brown, *The world of Late Antiquity. From Marcus Aurelius to Muhammad*, London 1978, 126-128; P. Heather, *The barbarians in late antiquity: image, reality and transformation*, in *Constructing identities in late antiquity*, ed. R. Miles, London 1999, 234-258.

¹⁰ Cfr. B. Sasse, *Die Westgoten in Südfrankreich und Spanien. Zum Problem der archäologischen Identifikation einer wandernden gens*, «Archäologische Informationen» 20, 1997, 201-217; A. Schwarcz, *Visigothic settlement: chronology and archeology*, in *Society and Culture in Late Roman Gaul: Revising the Sources*, ed. R. W. Mathisen, D. R. Shanzer, Aldershot 2001, 15-25.

¹¹ Sidon. *epist.* 5, 8, 1 *erat siquidem materia iucunda, seu nuptiales tibi thalamorum faces sive perfossae regiis ictibus ferae describerentur.*

Teodorico II¹², mentre il franco Arbogaste intraprende con i prelati e gli intellettuali della Gallia una corrispondenza raffinata e degna di elogi da parte dell'Arvernate¹³.

Proprio in questo contesto appare significativo l'impiego della retorica della barbarie. Il filtro letterario applicato dall'autore alla narrazione delle vicende che lo coinvolgono in prima persona esprime la percezione dei fatti che egli doveva condividere con la cerchia di intellettuali, amici e parenti alla quale la sua produzione si rivolge, restituendo lo scenario di una lotta per la civiltà e per la riaffermazione della Romanità. Mentre ormai i Germani per stile di vita e cultura¹⁴ non sono più tanto differenti dai Romani, l'impiego della topica relativa alla caratterizzazione della barbarie e la rielaborazione di testi degli *auctores* ad essa connessi mirano a rappresentarli in maniera inequivocabile come esponenti di un'alterità pericolosa e esecrabile. In questo modo, attraverso l'assunzione del rassicurante dualismo noi-loro, si ribadiscono i principi identitari che relegano coloro che sono descritti come barbari a un livello di inferiorità rispetto ai Romani 'autentici'.

Un esempio del metodo di appropriazione e ricodifica della topica dell'alterità è costituito dal modo in cui Sidonio riprende un tema ricorrente nella tradizione letteraria relativa alla caratterizzazione del 'diverso', come quello riguardante il loro abbigliamento, e lo carica di implicazioni ideologiche. Nella tradizione letteraria a cui si rifà l'Arvernate sono rintracciabili due motivi tipici relativi alla foggia delle vesti delle popolazioni storicamente viste come rappresentanti dell'alterità, che, a seconda della rappresentazione che se ne vuole offrire, sono caratterizzate o dalla semplicità e rozzezza degli indumenti o al contrario da un abbigliamento eccessivamente ricco.

Il primo *topos* racchiude un 'potenziale ideologico' ampio, dal momento che può essere impiegato sia per esprimere lo stato di ferinità e di inciviltà in cui versano le *bestiales nationes* (epist. 4,1,4) sia per esaltare la genuinità dei valori che le contraddistinguono, lontane dalla degenerazione causata dal lusso. Sidonio riprende nella propria opera il motivo dei rozzi barbari coperti di pelli e, a seconda dei contesti, vi conferisce una connotazione sia positiva che negativa.

La corte di Teodorico II che accoglie Avito a Tolosa è contraddistinta da una semplicità degna d'onore (Sidon. *carm.* 7, 458-459 *honora pauperies*). Gli anziani visigoti che circondano il re indossano vesti dalla foggia inequivocabilmente 'barbarica' (i *sordida lintea* coperti da un corto mantello di pelli e stivali che lasciano nudo il ginocchio) e trascurate: *stat prisca annis viridisque senectus / consiliis; squalent vestes ac sordida macro / lintea pinguescunt tergo, nec tangere possunt / altatae suram pelles, ac poplite nudo / peronem pauper nodus suspendit equinum* (vv. 453-457).

L'evidente squallore degli abiti mette in risalto la semplicità dei valori di questi uomini magri e d'età venerabile che attorniano Teodorico e che sono favorevoli alla

¹² Sidon. *epist.* 1, 2, 5.

¹³ Sidon. *epist.* 4, 17, 1 *Eminentius amicus tuus, domine maior, obtulit mihi quas ipse dictasti litteras litteratas et gratiae trifariam residentis cultu refertas.*

¹⁴ Cfr. R. W. Mathisen, *Les Barbares intellectuelles dans l'Antiquité Tardive*, «Dialogues d'histoire ancienne» 23, 1997, 139-148.

pace proposta dal suocero di Sidonio. In questo caso, pertanto, l'insistenza sulla povertà degli abiti che la *senectus* visigota indossa serve a rimarcare la nobile austerità, che deriva da uno stile di vita non contaminato dalle lusinghe del lusso eccessivo¹⁵.

Tuttavia, anche qualora sia impiegato come in questo caso per nobilitare i Visigoti che avevano acclamato Avito imperatore nel 455, il tema dei barbari *pelliti* appare in generale legato a una connotazione negativa dell'alterità, o per lo meno alla rappresentazione più classica della barbarie, che pone inevitabilmente il diverso su un piano di inferiorità. L'immagine dell'*honora pauperies* del senato visigoto di Teodorico II è solo un modo per funzionalizzare in chiave ideologica il *topos* dei Germani vestiti di pelli¹⁶, che più in generale connette questi ultimi al repertorio ben riconoscibile di tematiche legate alla caratterizzazione della barbarie e a una più o meno esplicita contrapposizione tra i Romani e gli 'altri', i diversi.

Proprio nel carme 7 Teodorico I è ritratto come un *pellitus princeps* (v. 219) e un *rex ferox* (v. 222) che riconosce la superiorità del romano Avito e accetta di buon grado le sue proposte; la descrizione ai vv. 347-356 delle truppe barbariche che, *pellitae turmae*, seguono le trombe dell'esercito romano dietro impulso di Avito, non fa che rimarcare la grandezza di quest'ultimo che grazie alle proprie doti riesce a trascinare dalla sua parte i barbari. Allo stesso modo, nel panegirico per Maggioriano Teodorico I è presentato come un *pellitus ... hospes* che solo per intervento del prefetto del pretorio Magno accetta il giogo della legge romana¹⁷.

Il quadro è confermato dalle occorrenze del *topos* del barbaro ricoperto di pelli nell'epistolario dell'Arvernate, come nel caso dell'epistola 7, 9, in cui è proposta la contrapposizione tra la dignità dei principi vestiti di porpora e quella dei re *pelliti* (*epist.* 7, 9, 19 *si necessitas arripiendae legationis incubuit, non ille semel pro hac civitate stetit vel ante pellitos reges vel ante principes purpuratos*), o dell'epistola 1, 2, in cui è facile notare la differenza tra Teodorico II, che grazie al suo temperamento mite e a uno stile di vita 'romanizzato' sembra discostarsi dallo stereotipo della barbarie, e le sue guardie vestite di pelli, tanto rumorose da dover essere cacciate dalla sala in cui il sovrano tiene udienza¹⁸. L'abitudine di indossare abiti di pelle è del resto così fortemente legata allo stereotipo della barbarie da essere attribuita anche agli ignobili delatori dell'epistola 5, 7, che sono descritti da Sidonio come i depositari di ogni bruttura e che, tra le altre cose, sono degni di riprovazione perché si recano *armati ad epulas, albati ad exsequias, pelliti ad ecclesias, pullati ad nuptias, castorinati ad litanias* (*Sidon. epist.* 5, 7, 4). Il fatto che i *susurrones* si mostrino in pubblico e in

¹⁵ S. Teillet, *Des Goths à la nation gothique. Les origines de l'idée de nation en Occident du V^e au VII^e siècle*, Paris 1984, 188. Si confronti in proposito anche I. Gualandri, *Figure di barbari in Sidonio Apollinare*, in *Il Tardo Antico alle soglie del Duemila*. Atti del V Convegno nazionale dell'AST, Genova 3-5 giugno 1999, a c. di G. Lanata Genova 2000, 105-129, in partic. 109-115.

¹⁶ Si consulti, a proposito del *topos*, E. Gruen, *Rethinking the Other in Antiquity*, Princeton 2011, 159-165.

¹⁷ *Sidon. carm.* 5, 563.

¹⁸ *Sidon. epist.* 1, 2, 4.

contesti ufficiali vestiti di pelli è paradossale, dal momento che essi si comportano come dei barbari, nonostante non lo siano¹⁹.

Connotazione negativa ha anche il motivo topico dei barbari circondati da un lusso esagerato che emerge dall'epistola 4, 20, in cui viene descritto il corteo nuziale del principe Sigismero, accompagnato *utpote sponsum seu petiorem* da un seguito i cui paramenti rivelano un'opulenza eccessiva²⁰, tra oro, gemme e tessuti preziosi. L'abbigliamento dei *reguli* e dei *socii* che partecipano alla parata è tratteggiato in maniera piuttosto minuziosa²¹, composto da stivali alti fino alla caviglia, una veste stretta a maniche corte che lascia le gambe quasi completamente scoperte, un mantello verde dai bordi porpora, una pelliccia borchiata e armi d'ogni tipo: *regulorum autem socio-rumque comitantum forma et in pace terribilis; quorum pedes primi perone saetosus talos adusque vinciebantur; genua, crura suraeque sine tegmine; praeter hoc vestis alta, stricta, versicolor; vix appropinquans poplitibus exertis; manicae sola brachiorum principia velantes; viridantia saga limbis marginata puniceis; penduli ex umero gladii balteis supercurrentibus strinxerant clausa bullatis latera rhenonibus* (Sidon. *epist.* 4, 20, 2).

Meno dettagliata è la descrizione di Sigismero. Il giovane è vestito *ritu atque cultu gentilicio*²², preceduto e seguito da destrieri con i paramenti carichi di gemme, avvolto dal guizzare di colori delle sete bianche e scarlatte e dell'oro (Sidon. *epist.* 4, 20, 1 *illum equus quidem phaleris comptus, immo equi radiantibus gemmis onusti anteedebant vel etiam subsequebantur; cum tamen magis hoc ibi decorum conspiciebatur; quod cursoribus suis sive pedisequis pedes et ipse medius incessit, flammeus cocco, rutilus auro, lacteus serico, tum cultui tanto coma, rubore, cute concolor*). Risalta in generale l'ironia di cui è venata l'intera epistola. Con pochi sapienti tratti è evidenziata la paradossalità del corteo che, pur accompagnando uno sposo, è più simile a una parata militare a causa della quantità di uomini armati che ne fanno parte, barbari la cui natura violenta viene espressa anche in contesti non propriamente bellici²³.

¹⁹ In realtà è problematica l'interpretazione di Sidon. *epist.* 5, 7, 1 *hi nimirum sunt, ut idem coram positus audisti, quos se iam dudum perpeti inter clementiores barbaros Gallia gemit*: cfr. W. B. Anderson, *Sidonius. Poems and Letters, with an English Translation, Introduction and notes*, London 1965 II, 187 n. 5; A. Loyen, *Sidoine Apollinaire / texte établi et traduit*, Paris 1960-1970 II, 235 n. 15.

²⁰ Sidon. *epist.* 4, 20, 1.

²¹ La descrizione del corteo è simile per alcuni versi a quella dei Franchi Sali presentata nel carme 5 (Sidon. *carm.* 5, 239-249), in cui è descritto il combattimento tra Maggioriano e un gruppo di Franchi intenti a festeggiare un matrimonio nella vallata nei pressi di *vicus Helena*. Questi sono rappresentati con i capelli rossi tirati sulla fronte in modo da lasciare il collo scoperto, occhi azzurri, volto ben rasato, una veste attillata che lascia scoperto il ginocchio, sostenuta da un'ampia cintura in vita. Proprio in base a tale somiglianza si è ritenuto (Loyen, *Sidoine Apollinaire* cit. II, 231 n. 71) di poter dedurre che Sigismero fosse un principe franco giunto in visita ufficiale a Lione al palazzo del futuro suocero Chilperico. Per un'analisi del passaggio cfr. I. Gualandri, *Immagini dei barbari in Sidonio Apollinare: i Franchi, in Mnemosynon. Studi di letteratura e di umanità in memoria di D. Gagliardi*, a c. di U. Criscuolo, Napoli 2001, 323-338. Per la localizzazione del *vicus Helena* cfr. A. Loyen, *À la recherche du Vicus Helena*, «Revue des Études Anciennes», 46, 1944, 121-134; F. M. Kaufmann, *Studien zu Sidonius Apollinaris*, Frankfurt am Main 1995, 153.

²² Sidon. *epist.* 4, 20, 1.

²³ Sidon. *epist.* 4, 20, 1 *tu, cui frequenter arma et armatos inspicere iucundum est, quam voluptatem,*

L'epistola 4, 20, nonostante l'apparente realismo con cui è descritto il corteo, è connessa alla costruzione retorica e ideologica dell'alterità tanto quanto le immagini di barbari *pelliti* già esaminate. Lo sfoggio di oro e gemme nei paramenti militari è in effetti tipico delle popolazioni germaniche a partire del IV secolo²⁴. Come nel caso dei barbari vestiti di pelli, l'ostentazione di ricchezza esagerata non fa che ribadire la loro natura di 'diversi'. In realtà i rinvenimenti archeologici non mostrano in maniera inequivocabile che tale foggia del vestire tanto ricca fosse riservata a coloro che nelle fonti letterarie vengono additati come barbari, tanto più se si considera che essi erano fortemente romanizzati²⁵. Anche gli arredi della tomba del franco Childerico, rinvenuti a Tournai nel 1653, per quanto ricchi, mostrano la volontà del sovrano, morto intorno al 480, di presentarsi come un generale dell'esercito romano: oltre a un'enorme quantità di oggetti d'oro (monete, paramenti per cavalli, gioielli, armi), sono stati rinvenuti la spilla che chiudeva il *paludamentum* indossato dal defunto e un anello con sigillo, due segni della posizione rivestita da Childerico nell'esercito imperiale²⁶.

I dati parlano dunque di una realtà in cui dallo sfoggio di oro e gemme, simile a quello esibito da Sigismero, non erano disgiunti i segni di una volontà di integrazione e di assimilazione della Romanità, seppur limitata alla sola appartenenza all'esercito romano. L'autore, tuttavia, mira a qualificare come un barbaro il principe giunto a Lione, e a questo scopo riprende l'immagine topica del 'diverso' circondato da un'esagerata opulenza e vi conferisce un valore ideologico preciso, grazie al rimando allusivo alla descrizione del palazzo di Cleopatra presente nella *Pharsalia*²⁷.

Nell'epistola a Domnicio si potrebbero in effetti individuare alcune suggestioni lucanee. Si può ad esempio confrontare Lucan. 10, 122 *fulget gemma toris* e la

putamus, mente conceperas, si Sigismerem regium iuvenem ... praetorium soceri expetere vidisses; 2 regulorum autem sociorumque comitantum forma et in pace terribilis; 3 cuncta prorsus huiusmodi, ut in actione thalorum non appareret minor Martis pompa quam Veneris.

²⁴ Cfr. Y. A. Dauge, *Le Barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, Bruxelles 1981, 759 s.; R. MacMullen, *Some pictures in Ammianus Marcellinus*, «The Art Bulletin» 46, 1964, 435-455.

²⁵ La critica si divide sull'attribuire un carattere etnico distintivo agli abiti e ai paramenti dei barbari in base ai rinvenimenti archeologici e alle fonti letterarie: cfr. P. von Rummel, *Habitus Barbarus. Kleidung und Repräsentation spätantiker Eliten im 4. und 5. Jahrhundert*, Berlin 2007; id., *Gotisch, barbarisch oder römisch? Methodologische Überlegungen zur ethnischen Interpretation von Kleidung*, in *Archeology of Identity*, ed. W. Pohl, M. Mehofer, Wien 2010, 51-77; J. H. W. G. Liebeschuetz, «Habitus Barbarus»: *Did Barbarians Look Different from Romans?*, in *Expropriations et confiscations dans les royaumes barbares: une approche regionale*, ed. P. Porena, Y. Rivière, Roma 2012, 13-28; C. Eger, *Habitus militaris or habitus barbarus? Towards an interpretation of rich male graves of the mid 5th century in the Mediterranean*, in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto Medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile – S. Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012), a c. di C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2015, 213-236.

²⁶ Halsall, *Barbarian Migrations* cit., 268.

²⁷ Lucan. 10, 122-128. Per la presenza di Lucano nell'opera sidoniana cfr. M. A. Vinchesi, *La fortuna di Lucano tra Tarda Antichità e Medioevo (II)*, «Cultura e scuola» 78, 1981, 66-73; J. van Waarden, *Writing to Survive. A Commentary on Sidonius Apollinaris. Letters Book 7*, Leuven 2010, 53-55; 69-70; 347 e *passim*; L. Furbetta, *La mémoire de Lucain dans l'oeuvre de Sidoine Apollinaire: l'exemple du carm. VII*, in *Présence de Lucain*, ed. F. Galtier, R. Poignault, Clermont-Ferrand 2016, 397-428.

descrizione dei cavalli del corteo di Sigismero, *radiantibus gemmis onusti*; inoltre, come gli arredi del palazzo di Cleopatra sono intessuti di fili d'oro e scarlatti (v. 125 *pars auro plumata nitet, pars ignea cocco*), così il principe barbaro appare *flammeus cocco, rutilus auro*. I servi di Cleopatra differiscono per provenienza e colore della pelle (v. 128 *discolor hos sanguis*); *concolor* è invece termine usato dall'Arvernate, che nota maliziosamente come l'abbigliamento tanto opulento riverberi le proprie cromie sull'incarnato di Sigismero e si accosti al colore dei suoi capelli (*tum cultui tanto coma, rubore, cute concolor*).

Al medesimo passo lucaneo, a dimostrazione di quanto esso fosse frequentato dall'autore, è dedicata anche un'ironica allusione nell'epistola 8, 12 indirizzata all'amico Trigezio, che in passato si era recato in Spagna, forse al seguito di Maggioriano che da lì doveva muovere la propria spedizione militare contro il vandalo Genserico²⁸. L'invito a lasciare Bazas per raggiungere Bordeaux, dove troverà *dapes Cleopatricas et loca lautia*²⁹, è ricco di riferimenti all'Africa, come l'accenno all'aridità delle Sirti³⁰, al Nilo popolato di coccodrilli³¹, alla presenza di Marco Catone a Leptis³². La menzione della *daps Cleopatra* si inserisce dunque nell'insieme di scherzose allusioni al contesto africano, che Trigezio è esortato a lasciare per giungere nella ben più piacevole e mite Bordeaux, dove troverà un'accoglienza degna dei luoghi che viene invitato a lasciarsi alle spalle.

Il riferimento a Cleopatra non è peraltro isolato nell'ambito dell'opera sidoniana, ma fa parte di un quadro più ampio in cui la donna costituisce un elemento essenziale della costruzione della retorica dell'alterità, diventando insieme ad altri 'celebri' barbari del passato l'incarnazione del nemico straniero per eccellenza. In quanto tale è menzionata nel carme 5, in cui il Nostro, nell'esaltare la potenza della flotta di Maggioriano, la paragona ad altre flotte del passato e del mito. Il dispiegamento di navi, allestito dall'imperatore per sconfiggere i Vandali, supera la flotta degli Atridi, destinata a raggiungere Troia, e quella di cui Serse si servì per raggiungere la Grecia³³; meno imponente fu inoltre la *Mareotica classis* che *Cleopatra ferox* dispiegò in occasione della battaglia di Azio³⁴. La descrizione delle navi della regina è posta quasi al vertice di una *climax* ascendente, in cui si elencano celebri spedizioni che con un atto di *hybris* solcarono il mare per compiere imprese esecrabili, come il saccheggio delle ricchezze di Pergamo o l'attraversamento dell'Ellesponto con il ponte di barche solcato *superbo ... gradu* dal re persiano. È proprio la ricchezza eccessiva

²⁸ Kaufmann, *Studien zu Sidonius Apollinaris* cit., 352-353.

²⁹ Sidon. *epist.* 8, 12, 8.

³⁰ Sidon. *epist.* 8, 12, 1 *Syrcticus ager ac vagum solum et volatiles ventis altercantibus harenae...*

³¹ Sidon. *epist.* 8, 12, 3 *et post haec portum Alingonis tam piger calcas, ac si tibi nunc esset ad limitem Danuvium contra incuras Massagetis proficiscendum, vel si nunc etiam tuae navi stagna Nilotidis aquae per indigenas formidata crocodillos transfretarentur.*

³² Sidon. *epist.* 8, 12, 3 *et cum nec duodecim milium obiectu sic retarderis, quid, putamus, cum exercitu Marci Catonis in Leptitana Syrte fecisses?*

³³ Sidon. *carm.* 5, 448-455.

³⁴ Sidon. *carm.* 5, 456-461.

della flotta egizia ad essere messa in luce in quanto sintomo di un'alterità dissoluta che non può che essere contrapposta all'austerità tipicamente romana di Maggioriano. Questi, infatti, combatte *more priorum*, con il ferro che giustamente vince l'*aurum divitis ignavi*: *nec sic Leucadio classis Mareotica portu / Actiacas abscondit aquas, in bella mariti / dum venit a Phario dotalis turba Canopo, / cum patrio Cleopatra ferox circumdata sistro / milite vel piceo fulvas onerata carinas / Dorida diffusam premeret Ptolomaide gaza. / Hoc tu non cultu pugnas, sed more priorum, / dite magis ferro, merito cui subiacet aurum / divitis ignavi* (vv. 456-464). Tanto forte è per Sidonio la connessione tra l'idea di barbarie, il *topos* dell'*opulentia barbara* e Cleopatra, che quest'ultima è esplicitamente additata quale *exemplum* del nemico³⁵ che il principe si trova ora a fronteggiare, il vandalo Genserico, *cum luxus in illa / parte sit aequalis nec peior Caesar in ista* (vv. 468-469). L'opulenza esagerata viene ancora una volta associata alla caratterizzazione di un 'diverso', e l'amante di Cesare e Antonio diventa un simbolo di barbarie nonché l'ideale termine di confronto con il nuovo nemico che occupa le coste africane – un nemico da combattere e annientare in nome dei valori di Roma. L'ipotesto lucaneo rintracciabile nell'epistola 4, 20, pertanto, non solo istituisce una connessione forte tra la descrizione di Sigismero e del suo corteo e la rappresentazione dell'alterità, ma vi conferisce anche una connotazione fortemente negativa. Al di là dell'ironia che la pervade, la missiva a Domnicio restituisce al lettore l'opinione che Sidonio doveva avere del principe barbaro che entra con tale ostentazione di mezzi nella sua città natale; ciò grazie all'evocazione dell'episodio del X libro della *Pharsalia*, che è concepito da Lucano in modo da sottolineare l'innaturalità del lusso di cui si circonda la regina egizia, presentato chiaramente come un'espressione della sua immoralità³⁶, della sua estraneità ai valori romani.

Non è un caso, dunque, che il medesimo passo lucaneo³⁷ sia ripreso da Sidonio per la descrizione del lusso eccessivo che circonda Dionigi, tiranno di Siracusa³⁸. La storia di Damocle³⁹ che rimane schiacciato dal desiderio di possedere i tesori del tiranno Dionigi è inserita dal Nostro in un'epistola che contrappone il modello positivo dell'aristocratico, che abbraccia gli ideali della *Romanitas* e si dedica alla comunità civica grazie all'impegno negli *officia*, a quello negativo dell'imperatore, presentato secondo i moduli tipici della tirannide, soverchiato dal peso della propria ambizione e di un potere smisurato, chiuso nel proprio palazzo e solo⁴⁰. Potere dispotico e barbarie sono connessi da una comune strategia allusiva, tanto che risulta evidente come

³⁵ Sidon. *carm.* 5, 466-467 *nec me Lageam stipem memorasse pigebit / hostis ad exemplum vestri*.

³⁶ Cfr. P. Esposito, *Lucano e la "negazione per antitesi"*, in *Lucano e la tradizione epica latina*, a c. di P. Esposito, E. M. Ariemma, Napoli 2004, 39-68, in partic. 59-65; E. Berti, *M. Annaei Lucani Bellum Civile Liber X*, Firenze 2000, 18.

³⁷ Lucan. 10, 159 ss.

³⁸ Sidon. *epist.* 2, 13, 6-8. Cfr. I. Gualandri, *Furtiva lectio. Studi su Sidonio Apollinare*, Milano 1979, 73 ss.

³⁹ Per un'analisi del passo cfr. M. Squillante, *La felicità e il potere: l'exemplum di Damocle nella rielaborazione tardoantica*, «Incontri triestini di filologia classica» 7, 2007-2008, 249-260.

⁴⁰ Sidon. *epist.* 2, 13, 3-4.

essi siano entrambi espressione di un'alterità che si definisce non su matrice etnica ma in base a criteri ideologici e culturali: tanto Sigismero quanto l'immagine appena evocata del *princeps clausus*⁴¹ dell'epistola 2, 13 appartengono a un mondo lontano dai principi che Sidonio avverte come propri della Romanità.

Tale intelaiatura retorica di *topoi*, allusioni e rimandi che lega la rappresentazione della barbarie e di un potere che non risponde ai valori romani sembra essere suggerita anche dalla caratterizzazione di Antonio proposta nel carme 7, nei versi in cui Roma, tra le passate vittorie riportate sulle nazioni straniere, menziona il successo della battaglia di Azio (vv. 92-95 *vidit te frangere Leucas, / trux Auguste, Pharon, dum classicus Actia miles / stagna quatit profugisque bibax Antonius armis / incestam vacuat patri Ptolomaida regno*). Ancora una volta, laddove si parla di Cleopatra e delle vicende a lei connesse, Sidonio si rivolge a Lucano. Se da un lato viene riecheggiato Lucan. 10, 68-69 *hoc animi nox illa dedit, quae prima cubili / miscuit incestam ducibus Ptolemaida nostris*⁴², passaggio che precede immediatamente un'apostrofe a Antonio (vv. 70-72), dall'altro Sidonio, con il sintagma *profugisque bibax Antonius armis* (v. 94), rimanda a Lucan. 5, 478-479 *ductor erat cunctis audax Antonius armis, / iam tum civili meditatus Leucada bello*).

A differenza del poeta di Cordoba, l'Antonio di Sidonio non è *audax*, ma *bibax*. La scelta lessicale operata dall'Arvernate mira a presentare il personaggio come un romano il cui comportamento è assimilabile agli usi dissoluti della corte tolemaica. L'idea di Antonio beone non si trova in Lucano, ma è piuttosto da ricondurre all'immagine che di lui ne dà Cicerone, associata nelle *Philippicae* al pericolo della tirannide; l'Arpinate ne mette in luce l'immoralità, descrivendolo come un romano che ha voltato le spalle ai valori patri.

È significativo, pertanto, che l'attributo *bibax*, termine raro⁴³, sia impiegato dal Nostro proprio in riferimento a dei barbari, stavolta le vecchie visigote che disturbano la quiete dell'autore nell'epistola 8, 3. L'Arvernate descrive all'amico Leone come egli, dopo essere ritornato sul far della sera al proprio alloggio da esiliato nella fortezza di Livia (*cum me ... crepusculascens hora revocaverat*), non riesca a prender sonno a causa dello schiamazzo di due anziane gote, *quibus nil umquam litigiosius, bibacius, vomacius erit*⁴⁴. Cicerone, nella seconda *Filippica*, nel descrivere i bagordi a cui si abbandona Antonio, usa un'espressione simile, che potrebbe aver generato il passo sidoniano: *At quam multos dies in ea villa turpissime es perbacchatus! Ab hora tertia bibebatur, ludebatur, vomebatur* (Cic. *Phil.* 2, 104). Considerando che proprio

⁴¹ A proposito di tale *topos* cfr. K. F. Stroheker, *Princeps clausus. Zu einigen Berührungen der Literatur des fünften Jahrhunderts mit der Historia Augusta*, «Bonner Historia Augusta Colloquium», 1968-1969, 273-283; A. Chastagnol, *Autour du thème du princeps clausus*, in *Le pouvoir impérial à Rome. Figures et commémorations*, ed. A. Chastagnol, Genève 2008, 105-118.

⁴² Cfr. Furbetta, *La mémoire de Lucain* cit., 405.

⁴³ Gell. 3, 12, 1 *bibendi avidum P. Nigidius in commentariis grammaticis 'bibacem' et 'bibosum' dicit. 'bibacem' ego ut 'edacem' a plerisque aliis dictum lego*; Macr. *sat.* 5, 21, 16 *Hercules bibax fuisse perhibetur*. Leo M. *serm.* 42, 4 *nimietas edaces et bibaces dedecorat*.

⁴⁴ Sidon. *epist.* 8, 3, 2.

la seconda *Filippica* è un punto di riferimento costante per la caratterizzazione del nemico politico, come accade ad esempio nei *Panegyrici Latini*⁴⁵, risulterà evidente come, attraverso una struttura retorica ben congegnata, l'Arverenate associ ancora una volta barbari, nemici politici, tiranni e aspiranti usurpatori, restituendo una visione della realtà fortemente ideologizzata.

Nel mondo descritto nelle opere di Sidonio, in conclusione, realtà e retorica si compenetrano in maniera profonda grazie a un'architettura costruita sulla rielaborazione di *topoi* consolidati e rimandi allusivi. La vita del Nostro era segnata dalla convivenza decennale e relativamente pacifica con popolazioni ormai romanizzate; tuttavia, nella narrazione dell'Arverenate, i fatti sono trasfigurati al fine di offrire ai suoi lettori e ai posteri il quadro di una lotta per la sopravvivenza dei valori propri della Romanità, di cui lui e i suoi corrispondenti costituiscono gli alfieri.

Abstract

The paper analyses the strategy of representation of otherness in Sidonius Apollinaris' works; the use of literary topoi and allusivity is examined in order to shed light on the interplay between literary dimension and reality in Sidonius' characterisation of the 'barbarians', in the context of fifth-century Gaul.

Key-words: Sidonius Apollinaris, identity, otherness, rhetoric.

e-mail: sarafascione@gmail.com

⁴⁵ D. Lassandro, *La demonizzazione del nemico politico nei Panegyrici Latini*, in *Religione e politica nel mondo antico*, a c. di M. Sordi, Milano 1981, 237-249.